

**Presidenza italiana
Dialogo sul TTIP
Roma, 14 ottobre 2014**

**Discorso pronunciato da Bernadette Ségol, Segretaria generale della
Confederazione europea dei sindacati (CES)**

[Fa fede solo il discorso pronunciato]

Signor Presidente in carica del Consiglio dell'Unione europea,
Signori Ministri,
Signori Deputati del Parlamento europeo,
Signore e Signori,

La ringrazio, sig. Calenda, per il gentile invito rivoltomi a intervenire in questo Dialogo sul Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (TTIP).

La Confederazione europea dei sindacati, che raggruppa le confederazioni sindacali nazionali europee, fra cui le tre italiane CGIL, CISL e UIL, accoglie con favore il dibattito aperto, in corso, sul TTIP. Le discussioni non possono più essere confinate a funzionari esperti di commercio che negoziano a porte chiuse. Accogliamo con favore il vostro invito a rendere pubblico il mandato negoziale. Si tratta di un buon passo avanti verso la trasparenza. Ma molto deve essere ancora fatto. Accogliamo, inoltre, con favore l'impegno della sig.ra Malmström nei confronti di questo obiettivo.

Sento una grande responsabilità, essendo stata chiamata a parlare non solo per conto del movimento sindacale europeo, ma anche della pluralistica società civile europea.

Non sarò in grado di esprimere tutte le loro voci, né di catturare tutte le loro sfumature. Sono moltissime. E dovrebbero essere ascoltate tutte. Mi auguro che, nelle discussioni successive, coinvolgerete tutte le parti interessate, sia a livello nazionale che europeo.

Lavoratori e i cittadini del vecchio continente nutrono timori generali e crescenti che il TTIP minerà gli standard europei, il nostro processo di regolamentazione, i nostri servizi pubblici e la nostra governance democratica.

Ci viene detto che non è così. Abbiamo preso atto delle dichiarazioni dei negoziatori dopo la settima tornata di Washington, in particolare riguardo alla salvaguardia di standard e servizi pubblici. Evidentemente, ascoltano i nostri timori.

Ma non è una questione di presentazione, di comunicazione, come sembra essere opinione diffusa fra molti fautori del TTIP. Dovranno provarci con maggior impegno per attenuare i timori, ed essere visti agire in tal senso.

Lei, sig. Presidente, ha denunciato l'antiamericanismo alla base di alcuni di questi atteggiamenti. Potrebbe esserci del vero.

Ma non per quanto ci riguarda. I sindacalisti europei e americani, ossia noi e AFL-CIO, siamo uniti nel sostenere un nuovo corso fra UE e USA. Ma solo se tale nuovo corso promuove i diritti dei lavoratori, crea posti di lavoro di qualità e tutela appalti e servizi pubblici, il processo decisionale democratico e le convenzioni internazionali.

Un nuovo approccio è imprescindibile

Deve creare posti di lavoro dignitosi. Stiamo ancora aspettando che ci dimostrate che saranno creati posti di lavoro e dove. Le cifre della Commissione sulla crescita imperniata sul TTIP non sono convincenti. E abbiamo bisogno di misure compensative per i perdenti.

Il sig. De Gucht sperava, inizialmente, di siglare il nuovo corso entro la fine di quest'anno. Rispetto il surrealismo belga ma mi auguro che la sig.ra Malmström sia maggiormente favorevole al realismo sociale.

La sessione precedente considerava "il valore di un possibile accordo ad interim". L'indicazione della Presidenza del Consiglio secondo cui le ambizioni del TTIP andrebbero ridimensionate, almeno per un periodo limitato, merita un'attenta riflessione. Osserviamo che anche Bernd Lange, Presidente della Commissione per il commercio internazionale del PE, invoca un ridimensionamento dell'agenda TTIP.

Per iniziare, occorrerebbe eliminare il meccanismo di risoluzione delle controversie investitore-Stato (ISDS). Questo non è un seminario sull'ISDS e non entrerò nei dettagli della questione. Ma dobbiamo veramente chiederci perché, nelle nostre democrazie, gli investitori stranieri abbiano bisogno di tutele speciali. Cosa c'è che non va nei nostri tribunali?

Ci viene detto che questo ha a che fare con gli affari che faremo in futuro con la Cina. Fate attenzione a quello che volete. Mi aspetto che siano i cinesi a insistere per avere l'ISDS. E le loro aziende, appoggiate dalle loro autorità statali, non avranno alcuna remora nel portare i nostri governi all'arbitrato al fine di trarre vantaggio dal nostro processo decisionale democratico. A differenza delle aziende europee, che si guardano bene dall'utilizzare gli esistenti Strumenti di difesa commerciale (TDI) contro la Cina. E sappiamo tutti perché.

Sembra che la sig.ra Malmström abbia una mentalità più aperta. Ci auguriamo che dia ascolto alle nostre parole o, in questa occasione, a quelle del Cato Institute, ente di ricerca della destra conservatrice, che invoca la necessità di abbandonare l'ISDS. E questo non vale solo per il TTIP ma anche per l'accordo commerciale Canada-Europa (CETA).

Poi, dovrebbero essere lasciati fuori i servizi pubblici. Ci sentiamo ripetere che non saranno assolutamente inseriti nel TTIP. In tal caso: perché allora non formulare semplicemente una lista positiva degli impegni da mantenere, affinché tutti possano vedere quanto effettivamente viene proposto? Oggi, il "fidatevi di me" non serve a nulla. E la giustificazione addotta dall'USTR, secondo cui le liste negative sono necessarie per accelerare il processo decisionale, non fa altro che aumentare le nostre preoccupazioni.

Presidente, noi siamo a favore del commercio. Un commercio equo che vada a vantaggio delle persone. Felici di parlarne, non abbiamo nulla contro il dialogo.

Siamo aperti alle discussioni riguardo agli abbassamenti delle tariffe. Ovviamente il TTIP non è incentrato principalmente sull'eliminazione delle tariffe, che, in media, sono basse; ma, data la vasta scala del commercio transatlantico, anche un piccolo cambiamento può avere conseguenze significative.

Siamo disposti ad alzare barriere “dietro le frontiere”, a condizioni che siano veramente tecniche e che non incidano sulle nostre preferenze collettive. Ciò che per voi è solo burocrazia, per noi può equivalere a un limite invalicabile.

Ci dicono che “coerenza nella regolamentazione” non significa “deregolamentazione”. Ma l’altro giorno l’Ambasciatore USA presso l’UE stava elogiando il programma REFIT come strumento che le aziende possono usare per influenzare la regolamentazione. Non abbiamo bisogno che gli USA ci dicano come procedere in tal senso. E le pretese delle società americane di essere ancora più coinvolte nei nostri processi legislativi sono inaccettabili.

Ma crediamo che UE e USA possano e debbano lavorare insieme per fissare standard elevati in materia sociale e ambientale che il mondo dovrebbe seguire per poter entrare nei nostri mercati.

Scegliere l’opzione più etica è sicuramente una proposta doppiamente vincente.

Standard che includono le norme del lavoro, secondo quanto stabilito nelle convenzioni dell’Organizzazione internazionale del lavoro (ILO).

Il TTIP deve mostrare il modo per includere disposizioni applicabili, legate alle procedure di risoluzione delle controversie e far sì che i diritti di base siano rispettati a tutti i livelli di governo. Benché non abbiano ratificato le relative convenzioni ILO, gli USA sono vincolati al loro rispetto a seguito della loro adesione all’ILO, e dobbiamo compiere progressi al riguardo. E in realtà gli USA sono avanti rispetto all’Europa nell’includere disposizioni attuative nei loro accordi commerciali.

Insieme, possiamo basarci sulle nostre rispettive disposizioni in materia di diritti dei lavoratori e operare per indurre davvero gli investitori ad assumersi le loro responsabilità.

Siamo tutti consapevoli della dimensione geopolitica del TTIP. Per quanto riguarda i diritti del lavoro, stiamo cercando di definire una “regola aurea” che possa fungere da esempio per tutti gli accordi commerciali.

Noi, con AFL-CIO, vogliamo un accordo che:

- sia negoziato nell’interesse pubblico, e non per interessi particolari;
- non privatizzi i guadagni e socializzi le perdite.

Queste sono i nostri criteri.

Se li accoglierete, il TTIP avrà il nostro pieno sostegno.